

VI RACCONTO IL MIO LIBRO

DOMENICO
BARRILÀ

Psicoterapeuta
e analista
adleriano



«La piccola Henriette m'ha fatto diventare grande»

di Fulvia Degl'Innocenti

Dopo tanti saggi di psicologia Domenico Barrilà debutta nella narrativa con *La casa di Henriette (Sonda)*, un racconto autobiografico che lo vede adolescente scoprire a Messina una tomba dimenticata di una bambina morta quasi un secolo prima. Per tutta la vita cercherà di ricostruirne l'identità.

Ha fatto le medie da privatista quando aveva 17 anni e poi le serali. Come è scattato il desiderio di studiare?

«La morte di mio padre mi ha costretto a lasciare la scuola per andare a lavorare. Facevo l'operaio a Milano quando mi sono iscritto a Psicologia a Padova. Dopo il turno di notte, all'alba prendevo il treno per andare a lezione».

Perché la tomba di Henriette l'aveva così colpita?

«Mi ha fatto uscire dall'egocentrismo di quel momento, in cui credevo di essere l'unico a soffrire. Mi ha aiutato a relativizzare il mio dolore».

Un'indagine da autentico storico. Una volta che le ha dato un'identità e un volto che cosa è accaduto in lei?

«Ho avuto una crisi di pianto. Quando vedo la sua foto ho lo stesso sentimento di un papà che perde un figlio. Quella bambina mi ha insegnato a guardare dove nessuno guarda».



Domenico Barrilà, psicoterapeuta: questa esperienza tempererà i nostri ragazzi sempre connessi

«L'amore negato ai giovani? Benvenuti nella realtà»

Giusi Parisi

Ma allora mi ami? E quanto mi ami? E mi pensi? Ma quanto mi pensi? Erano le telefoniche verifiche d'amore d'una insicura Yvonne Scio' nello spot Sip del 1989. A cui, anni dopo, s'aggiungono gli interrogativi di un'altra ragazzina alla continua ricerca di conferme: tra amare Marco o pensare Andrea, attivando l'avviso di chiamata, riesce a stare alla cornetta con entrambi. Perché, in fondo, come recitava il «rimorchiatore» di Stefano Accorsi col gelato in mano, «two gust is meglio che uan». Ma ora qual è il (nuovo) modo degli adolescenti per poter stare insieme? Niente banchi di scuola, birrerie o discoteche e chissà per quanto ancora. Nella socialità senza corpo di questo surreale anno 0 d.C. (dopo Coronavirus), i ragazzi stanno al balcone e non più sui muretti. Ma come vivere al meglio questo «fermo biologico», sentimentale e sociale? «Non c'è niente che possiamo dire loro che non sappiano già», dice Domenico Barrilà, psicoterapeuta e analista, autore di duemila articoli scientifici e venticinque libri tra cui «I superconnessi» (Feltrinelli ed.) dove affronta il fenomeno della tecnologia sulla formazione dei ragazzi, ha pubblicato da poco «La casa di Henriette» (Sonda ed.), il suo primo romanzo su una vicenda autobiografica.

Possiamo aiutarli durante questo regime «coatto»?

«Illudersi che la loro realtà passi attraverso le nostre parole, è una grossa ingenuità. Quello che dovevamo fare per i nostri ragazzi, l'abbiamo fatto. Adesso dobbiamo solo ricordare che l'educazione è una trasmissione testimoniale e che l'agente educante è ciò che facciamo non ciò che diciamo».

Ma i giovani sono restii a seguire le regole...

«I ragazzi sanno benissimo cosa li attende: a noi spetta interpretare il nostro ruolo con lealtà. Se sapremo rispettare la quarantena per loro sarà più facile sottomettersi alla realtà. Se faremo i furbi, dovremo aspettarci comportamenti conseguenti. Magari potremmo approfittare del silenzio di questi giorni per aprire spazi di dialogo».

Ma i ragazzi che si amano, per dirla con Jacques Prevert, non possono baciarsi contro le porte della notte: saranno affamati di carnalità dopo quest'abbuffata di skype e chat...

«Noi siamo una specie cooperativa.

L'umanità progredisce solo quando si avvicina: tutto il nostro progredire culturale, affettivo, sociale, non è altro che una lunga esperienza di contatto. Ecco, il virus, prima che i nostri polmoni, attacca la nostra natura intima. I ragazzi si ribelleranno e terranno viva questa identità, temprandola come mai avevano fatto in passato. Di certo, quando si riapriranno i cancelli della vita sociale, sarà uno spettacolo interrotto».

C'è anche l'astinenza da amici e pacche sulle spalle...

«L'amore è l'amore, non esiste l'amore per le circostanze. Lo stesso vale per l'amicizia. Si parte dalle condizioni date non da una situazione ideale. Se fuori piove non posso uscire senza ombrello perché desidero fortemente che non piovano. Amore e amicizia sono due dei tre compiti vitali. Il terzo è il lavoro: a noi è chiesto di viverli secondo le regole del nostro stile di vita, in tutte le condizioni possibili».

Ma come vivere i sentimenti in quest'emergenza?

«Questa non è un'emergenza ma la realtà. Siamo stati risparmiati per troppo tempo mentre diverse aree del mondo sono afflitte da sofferenze di ogni genere. Questa è una grande risorsa educativa. Spieghiamogli bene che è tempo di aprire gli orizzonti e

sperimentare la compassione nei confronti di chi attraversa questa vita nel nostro stesso segmento di tempo e non possiede neppure un centesimo dei nostri diritti e delle nostre possibilità. Lunedì scorso ho tenuto una video conferenza a 150 dipendenti di un'azienda milanese: l'ho titolata «Benvenuti nella realtà». Ci sono troppe cose che sfuggono alla nostra vista ma esistono e ora lo sappiamo. Vivremo con maggiore consapevolezza uscendo dall'illusione dell'immortalità e dell'autosufficienza».

Quindi alla fine...

«Questa è l'occasione per insegnare ai nostri figli, se non l'abbiamo fatto in passato, che il sasso che ci ospita non è il posto più sicuro dell'universo ma lo può essere se tutti diventiamo più giusti con gli strumenti del realismo e della solidarietà». (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Psicoterapeuta. Domenico Barrilà

